



personale

Il Presidente  
del Consiglio dei Ministri

29.1.60

Carissimo Moro,

abbiamo oggi esposti: interessi, i  
premi di sviluppo per l'agricoltura, li  
confermo in modo diretto al ministero e  
vado che sia opportuno che si muovano  
approntando un altro.

Dico subito che se la situazione interna  
della D.C. continua al centro ed alla periferia  
ad essere quasi ogni, io non intendo

continuare un governo di fatto in questo  
stato di ingratitudine.

di Licio Gargano D.C.

con la credenza dei membri della  
di ragione, e alla periferia, ~~me per tutti~~ ~~della D.C.~~ ~~di Licio Gargano~~

D.C.

da un articolo, una interrogazione, una  
propaganda mi sono già più un

leggero (dopo che si pensi a esprimersi  
questi fatti), con il più governo ~~di~~  
~~con dignità e serietà~~

Vogli. ~~summen~~

si fanno un'unica continuazione a definire  
questo governo come g. di necessità  
dipariponi da circostanze tutte le buone  
istituzioni e unificanti.

La corte ha in se facendo, lungo condi-  
zioni, al PSI postuma ~~st~~ a quella  
non unipersonale ed PSI e PCI che  
fu ~~provocata~~ <sup>rispinta</sup> da Baldoni (amico  
~~di sinistra~~ dell'Umanità!) e che portere  
inevitabilmente alla scomparsa delle DC.

La politica esistente ripete solo con  
falso che non ci hanno fatto e che non per  
verda con ~~soffer~~ sofferenza e risultato  
del voto di finezza.

Una parte - un' ~~parte~~ <sup>parte</sup> urgente di  
ricerca ~~Cost.~~

  
 Il Presidente  
 della Repubblica Italiana

La nuova Penitenza di Roma All'economia  
 monetale e verso l'idea sempre migliore  
 in Teoria - non solo come autore  
 di testi, ma anche di leggi e decreti.  
~~Con due volumi di elaborazioni /~~ Lezioni  
Medievali. A data nuova impreso e grande  
 Benken e l'effluenza a vita economica  
 moderna di paesi che unificano, ora  
 no. Domini, e l'impulso del nuovo dominio  
 dall'altissima in adesso.

Per l'economia italiana questo  
 significa:

- a) che e' necessario un processo di  
 unificazione economica e politica, processo  
 che va dalla Tecnologia (nelle  
 strutture amministrative) alla formazione  
 tecnica - industriale delle nuove forze  
 di lavoro (in nuove aziende, servizi, tecnologie,  
 Tecnici, operai), alla infrastruttura, etc.

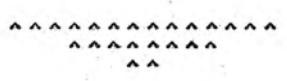
Programma

Parto ultimi punti e - come importante,  
 gli. L'organizzazione non e' piu' diversa  
 modo di operare lavoro, tanto in  
 i nostri tempi. E' opera in campo economico  
 in mercati gli in programma.



*Luogo per far due copie  
urgente*

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO NELL'ATTUALE MOMENTO



## IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO NELL'ATTUALE MOMENTO

\*\*\*\*\*

Il partito comunista non è più al centro dell'attenzione degli ambienti responsabili italiani, politici e giornalistici, di studio e di informazione, il che costituisce uno dei più importanti fra i molti obiettivi che Togliatti è riuscito a conseguire in questi anni.

Occuparsi del PCI non è più di attualità; a denunciarne la pericolosità si corre il rischio di passare come maniaci o, quanto meno, come persone prive di fantasia e di quel buon gusto che bisogna saper portare anche nelle arti politiche e giornalistiche; analizzarlo e studiarlo resta compito di pochi fastidiosi pedanti che non merita di leggere o ascoltare.

Per un uomo politico è molto più importante e produttivo e per un giornalista è certo più agevole e di successo dedicare il proprio tempo ai partiti non comunisti e, specialmente, alle fantasiose ed imprevedibili vicende della classe dirigente e di taluni dei suoi vivaci esponenti che diuturnamente offrono una inesauribile fonte di facile cronaca e di avventurose combinazioni ed intrighi.

Ecco perchè al partito comunista ed al suo prossimo congresso non viene dedicata nè dalla stampa nazionale nè dai vari settori politici la decima parte di attenzione, spazio e tempo che furono e sono tuttora offerti alle vicende pre e post congressuali della democrazia cristiana e degli altri partiti democratici.

Perchè e come si sia giunti a questa situazione nel campo anticomunista o non comunista non è materia da trattarsi in questo scritto che, invece, appunto dei comunisti vuole occuparsi, ma la premessa era necessaria per constatare un dato di fatto che spiega la crescente disinformazione e la disattenzione dell'opinione pubblica, generica e qualificata, sul fenomeno e sui metodi del partito comunista nel nostro paese.

Dal che deriva che il poco che si è scritto o detto sul problema appaia, di solito, viziato dall'errore, dalle contraddizioni e dalle superficialità: a dimostrarlo basta il fatto che non un osservatore o uomo politico di rilievo è d'accordo con l'altro sui principali aspetti della questione :

- a) la distensione giova o non giova al PCI ?
- b) il PCI è in stato di crisi o, comunque, di difficoltà e di qual genere ?
- c) quale sarà la tattica del partito nei prossimi mesi ?

Mentre erano in corso i lavori del Comitato Centrale i comunisti si son divertiti in una facile polemica, rilevando, giorno per giorno, sull' "Unità" ("La stampa borghese ed il C.C. comunista" - 6 novembre - "Le sorprese della nostra politica" - 7 id. - ecc.) la confusione di idee e di linguaggio degli avversari, la "contraddittorietà" di interpretazioni "da scivolare nel paradossale", per cui appare che "i portavoce della grande borghesia non riescono a trovare la chiave per risolvere non le nostre contraddizioni ma le loro..... è in crisi il PCI o più pericoloso che

mai ?" E conclusi i lavori del Comitato Centrale, Togliatti più in forma ed abile che mai, si è potuto permettere il lusso di tener facilmente a bada decine dei più quotati ed esperti giornalisti italiani e stranieri nella conferenza stampa del 14 novembre alle Botteghe Oscure.

Il disorientamento è aggravato dal fatto che<sup>a</sup> taluni esponenti della attuale classe dirigente oltre che la superficiale ed elementare conoscenza del problema del partito comunista, che pur sarebbe loro compito approfondire, vanno addebitate affermazioni che traggono origine da fini personali o di corrente. Che la distensione ponga in difficoltà il PCI, che il PCI sia in crisi, che il PCI non trovi una via d'uscita o si dibatta nelle strettoie dell'isolamento viene sostenuto soprattutto dai fautori di nuovi orientamenti e convincimenti, fra cui quelli che il comunismo non è più un pericolo, che lo si è condizionato ed isolato, che l' "anticomunismo viscerale" è ormai anacronistico, e che, nel nuovo clima distensionistico - che da fatto internazionale deve anche trasformarsi in nuova forma di vita interna - è possibile superare vecchi preconcetti ed operare una svolta sostanziale.

Da parte di questi settori, bene individuabili in tutti i partiti democratici, non si tien conto del rischio di contribuire, anche in buona fede, alla messa in opera di un vero e proprio disarmo morale, in esatta conformità con la pretesa comunista secondo la quale (Tesi per il IX Congresso) distensione sul piano internazionale significa, all'interno, "fine dell'anticomunismo" perchè "lo scuotimento delle posizioni politiche, ideali e morali dei gruppi conservatori assume nel nostro paese acutezza e peso particolari" e "tutto il bagaglio dell'anticomunismo riceve un pieno colpo".



Le varie conclusioni errate, per malafede o per disinformazione, che si traggono in genere dall'attuale situazione del PCI e che singolarmente favoriscono la sua tattica del momento, sono soprattutto le seguenti :

a) - La distensione è dannosa al PCI. Contro ciò sembra giusto affermare che la distensione, comunque si concluda, farà conseguire al comunismo italiano positivi risultati, specie per quanto riguarda l'estensione della sua zona d'influenza, ed i progressi nella pubblica opinione e, quindi, sul piano elettorale.

Come dimostreremo meglio, esaminando gli attuali documenti di attività pre-congressuale del partito, è evidente che Togliatti riuscirà a portare il congresso su di un'ampia piattaforma che consenta al PCI di cogliere i vantaggi della distensione, se vi sarà, senza, tuttavia, nulla concedere all'avversario, sul quale, anzi, si è pronti a scaricare tutta la responsabilità di un eventuale fallimento della distensione stessa. E questo sulla falsariga della tattica internazionale: se la distensione riesce, onore e merito a Krusciov, e se fallisce, colpa ed esecrazione ad Eisenhower.

Togliatti ed i suoi non credono ciecamente alla distensione, o meglio, la considerano soltanto un fatto possibile ma non certo. Essi sanno bene che fra meno di un anno il nuovo presidente degli Stati Uniti potrebbe considerare il problema difformemente dal suo predecessore, e sanno meglio ancora quanto sia infido Krusciov e, come, anche se fosse in buona fede, vi sia su di lui il permanente rischio di una congiura di palazzo a Mosca (e anche fra i congiurati moscoviti Togliatti,

come sempre, avrebbe già i suoi amici).

Se, comunque, il fenomeno distensionistico arriverà sino in fondo, il partito ne raccoglierà i frutti sulla base della tattica esposta in chiaro nelle Tesi per il Congresso (che solo un accentuato daltonismo politico non vuole riconoscere come tattica logica, conseguente e produttiva) e senza tuttavia aver disarmato. Se fallirà, il partito sarà pronto dinanzi alla nuova situazione di guerra fredda esterna ed interna, mentre noi, gli avversari, difficilmente potremo riparare i guasti provocati sul fronte psicologico e recuperare il terreno perduto sul piano propagandistico ed elettorale perchè, nella maggioranza, credendo davvero alla distensione e non ponendoci l'altra alternativa di riserva, avremo nel frattempo acceduto a concessioni, subito pressioni e ricatti ideologici, tollerato cedimenti che nel ristretto margine di difesa in cui opera attualmente la democrazia italiana, per gli errori passati ed attuali, potranno rivelarsi di irreparabile gravità.

b) - La distensione è un "fatto nuovo" che si contraddice con la natura, la ideologia e la tattica del comunismo. Anche questo non è vero.

Tralasciamo il ricorso ai testi sacri del marxismo che sono un variatissimo emporio ove si trova tutto quel che serve al momento. Basiamoci sui fatti e, soprattutto, sulla realtà del comunismo italiano, anzi togliattiano, dal 1944 in poi e dovremo ammettere che, dal giorno in cui Ercole Ercoli sbarcò a Napoli ad oggi, la sua tattica si è svolta puntualmente sotto la maschera della distensione. Togliatti è il distensionista avant léttré del comunismo mondiale, in-

ventore della "via italiana al socialismo" assai prima della "nuova svolta" del XX Congresso, l'uomo che le nuove svolte non hanno mai colto alla sprovvista.

Anzi, se il PCI è il più grosso partito comunista del mondo occidentale lo si deve proprio a questa tattica trasformistica e sorniona di "alleanze" di "unità" di "allargamenti" e a questa veste pseudo-legalitaria e pseudo-democratica ("Nessuna muraglia cinese separa gli obiettivi democratici dagli obiettivi socialisti" - Lenin - ricordano le Tesi) e' questo comportamento apparentemente schietto e bonario che non deve allarmare e spaventare nessuno. Tattica, veste e comportamento che hanno dato sinora le più grosse amarezze alla democrazia italiana e che più ne daranno nel nuovo clima distensivo che ancor meglio giustifica questo modo di fare comunista. E ce ne accorgeremo alle prossime elezioni.

c) Il partito comunista è in crisi, come appare anche dal dibattito del Comitato Centrale. Altro errore.

Ammesso che vi siano contrasti e disaccordi, ben lontani dall'assumere caratteristiche di crisi (la crisi c'è altrove, e resta valido, purtroppo, lo slogan di Togliatti del '58, "il PCI unico partito italiano non in crisi") il partito se ne serve utilmente (e, ove non vi fossero, li svilupperebbe artificialmente per predisporre la politica bifronte, di cui parleremo fra poco esaminando i documenti) ma è perfettamente in grado di controllare la situazione frenando ogni slittamento e facendo rientrare ogni velleità anche se i contrasti fossero più profondi e autentici di quanto in realtà non siano. Dopo aver

superato la "grande malattia" del '56, il PCI ha creato nel suo corpo ~~pacato~~ un efficace vaccino contro tutte le successive aggressioni di virus secessionistico.

Di fronte alla nuova situazione internazionale ed ai suoi riflessi interni, il PCI, così come gli altri partiti, si trova in fase di adattamento e, diversamente dalla maggior parte di questi, sa quello che vuole e, cioè, conseguire i maggiori vantaggi possibili comunque vadano le cose e va predisponendo, anche mediante il congresso, gli strumenti più efficienti per raggiungere tal fine. Il che, naturalmente, provoca una certa dialettica interna che non vanno elevati al rango di gravi contrasti, prodromi di crisi e nemmeno interpretati come disorientamento e timori di fronte alla distensione.

I documenti da esaminare son quattro :

- Il dibattito nel Comitato Centrale;
- Le Tesi per il IX Congresso;
- Il rapporto di attività del Comitato Centrale;
- Il rapporto di attività della Commissione Centrale di Controllo.

A questi può aggiungersi l' "Appello dei 17 partiti comunisti dei paesi capitalistici d'Europa" in data 1° dicembre, a conclusione della riunione di Roma.

- Il dibattito nel Comitato Centrale

Preliminarmente, v'è da osservare che in questa fase precongressuale, più che in ogni altra della sua storia, il PCI fa svolgere il suo dibattito ad alto livello, non ammettendo la base nella discussione sulle questioni di fondo, del che, per la verità, non sembra che la base si rammarichi troppo.

Questo assenteismo della base, tanto diverso dalla vivacissima<sup>e</sup> polemica partecipazione che essa ebbe invece nella preparazione dell'VIII Congresso, può essere variamente interpretata. Pessimisticamente, in senso comunista, si potrebbe asserire che la base è ormai scettica sulla conclamata democrazia di partito e non crede più di poter dare un contributo che venga preso in considerazione dai "grandi" nella elaborazione della politica del partito; ottimisticamente, si potrebbe, invece, considerare questo astensionismo come una recuperata fiducia nella infallibilità dei dirigenti con il conseguente affidamento ad essi della fatica di pensare e di decidere per tutti perchè essi "decidono sempre per il meglio" (il che, è in fondo la subconsciente aspirazione rinunciataria e fatalistica di gran parte dei militanti nel comunismo).

Probabilmente sono vere ambedue le ipotesi : vi son settori che, dopo la crisi son rimasti nel partito non sapendo trovare altra alternativa e che hanno rinunciato a combattere, ed altri, la maggioranza, che son soddisfatti dei successi raggiunti dall'URSS nel mondo e dal PCI nel paese e confidano che la situazione continuerà ad offrire opportunità e crescenti favorevoli prospettive al loro movimento.

Vi è, poi, una ragione organizzativa : dopo l'VIII congresso vi fu un rigoroso processo di epurazione dalla direzione delle sezioni di tutti gli elementi più vivaci e combattivi. Valga l'esempio di Roma ove la federazione, diretta da Otello Nannuzzi, intervenne pesantemente per modificare le pericolose situazioni che si erano create nelle sezioni sotto la spinta degli avvenimenti di quel periodo. Interi direttivi di sezione furono sostituiti ed al posto di coloro che avevano partecipato vivacemente alle discussioni furono inseriti elementi sicuri e, quindi, del tutto insensibili ad ogni aspirazione di democratizzazione.

Questi "custodi della rivoluzione", come con una punta di ironia li ha chiamati Pajetta in sede di C.C., soltanto con la loro squallida e tetra presenza riuscirono a far allontanare gli elementi intellettualmente più vivi ed a far smorzare nelle sedi periferiche ogni residua velleità di discussione.

In seguito, si intuì il pericolo di una situazione del genere in Roma ed altrove. Questi elementi, impiegati in un momento di estremo pericolo per contenere la paurosa frana di revisionismo, avevano preso troppo sul serio la loro parte e la continuavano quando il rischio era superato, irrigidendo la vita periferica del partito in quelle forme di primitivismo, di schematismo, d'intolleranza, in una parola, di quel "settarismo" che oggi è diventato la principale deviazione da denunciare. Le "facce feroci", esaurito il loro compito, son divenuti arnesi inutili, anzi ingombranti, da mettere da parte ora che siamo in periodo di distensione (salvo a tenerli quale pronta riserva per eventuali esigenze nel caso di nuovi irrigidimenti).

Ma, intanto, dicevamo, la presenza di costoro ha contribuito a ridurre nella base la voglia di discutere e si deve prevedere che in sede di congressi di cellule, sezionali e federali non vi sarà riflesso in quella discussione che si è avuta nel Comitato Centrale e negli organismi più qualificati. D'altra parte, tale discussione ha avuto un tono così ermetico e nebuloso da non fare avvertire al militante di base ed anche al quadro intermedio la diversità delle posizioni ed il loro autentico significato.

Sta di fatto che, mentre molto si parla di accentuazione della democrazia di partito, il linguaggio delle sfere dirigenti diviene sempre più esoterico e la massa dei poveri militanti di base viene facilmente turlupinata mediante il ricorso ad una fraseologia da iniziati che praticamente lascia fuori della porta quelli che non ci capiscono nulla e che sono l'enorme maggioranza.

Nenni ha avuta un'espressione felice affermando che nell'interno del P.C.I. si svolge "un singolare processo contro ignoti, una serie di denunce contro il settarismo ed il dogmatismo alle quali non si dà mai un nome di persona .....", ma non ha aggiunto che i comunisti hanno tutto l'interesse a mantenere il partito su basi rigorosamente unitarie in modo da renderlo uno strumento più che mai compatto ed efficiente da impiegare a fondo nello sfruttamento delle buone prospettive che offre loro l'attuale congiuntura favorevole.

Personificare rivalità e contrasti, attribuire a questo o quel dirigente sbagli o colpe, distinguere fra "vecchie guardie" e "nuove guardie", contrapporre "settari" e "revisionisti", è un errore elementare che il PCI non commetterebbe mai specialmente quando si trova su posizioni di forza.

Dal che consegue che l'impegno degli esegeti di parte avversa alla ricerca di dati di fatto per convalidare l'ipotesi di una crisi al vertice, dovuta soprattutto ad una lotta per la conquista del potere, è destinato ad esaurirsi nella contraddittorietà e nelle genericità.

Una lotta per il potere presuppone che il potere sia in palio (così come avviene nelle battaglie all'interno degli altri partiti) ma, allo stato attuale, nessuno può contestare che il padrone assoluto del partito è Togliatti e che la eventualità della competizione per la successione può presentarsi solo nel caso della sua morte.

Può esistere, ed indubbiamente esiste, una certa competizione per conseguire affermazioni personali e di prestigio e per conquistare talune posizioni in vista dell'avvenire, ma ciascuno conduce la propria azione con estrema cautela e prudenza, senza spingerla ai limiti non diciamo di rotture ma nemmeno di lievi incrinature nella compattezza del gruppo dirigente di cui fa parte. E ciò perchè il pezzo di potere di cui ciascuno gode discende da una concessione dell'autocrate segretario del partito che non perdonerebbe a chicchessia qualunque atteggiamento o manovra che potesse indebolire l'unità del vertice e, conseguentemente, del resto del partito.

Poichè, d'altra parte, un minimo di personalità è rimasto fra questi dirigenti in cui il sovietismo non è riuscito del tutto a soffocare la nostrana esigenza di affermazione individualistica, e poichè la massima riunione collegiale in vista del congresso di un partito di presunta democrazia deve avere almeno l'apparenza di un dibattito,



è del tutto normale che nel Comitato Centrale si sia fatto sfoggio di una certa dialettica e di un certo abile gioco di opinioni contrapposte sino a che non si è avuto l'intervento conclusivo di Togliatti.

Secondo le buone regole del gioco partitico, il C.C. ha fatto apparire, anzi trasparire, una tendenza di destra ed una di sinistra su cui si è imposto il centrismo togliattiano che ha convogliato gli elementi e gli aspetti utili in una magistrale linea-guida, che consente al partito la migliore libertà di manovra, con una mano destra tesa verso tutti, anche ad avversari, per la tattica distensionistica ed una mano sinistra irrigidita e pronta a colpire quando se ne presenti la bisogna.

I veri "sinistri" se ne sono andati dal partito alcuni anni or sono, quando si sono accorti che esso tradiva con i suoi compromessi ed il suo trasformismo i principi per cui essi avevano aderito; i veri "destri" se ne sono andati dal '56 in poi in conseguenza di una insanabile crisi di coscienza. Gli altri, quelli che son rimasti, e son la grande maggioranza, accettano di recitare una parte ed, avendo abbandonato sincerità e principi, si sparano reciprocamente a salve, e senza mai far nomi, generiche accuse di revisionismo e di settarismo che servono solo ad intimidire i militanti di base con lo spettro di queste esecrabili eresie ed a renderli sempre più un esercito di conformisti per le manovre di Togliatti.

Ciò premesso, e prima di arrivare ad un breve esame del discorso di Togliatti, l'unico essenziale del dibattito nel C.C. potrebbe apparire superfluo soffermarsi troppo sui vari interventi al Comitato Centrale, ed infatti l'analisi sarà breve.

Gli osservatori del PCI hanno avuto motivo di segnalare, in questi ultimi tempi, la presa di posizioni accentrate da parte di qualche massimo dirigente e, soprattutto, Amendola del quale è evidente l'aspirazione di soppiantare Longo nella qualifica di numero due del partito. Più difficile diventa stabilire se attorno ad Amendola e Longo, tanto per fare i due nomi in maggiore evidenza, si formino non diciamo opposte correnti del tipo che esistono in altri partiti, ma qualcosa che possa definirsi come gruppo (a parte gli elementi cosiddetti fedelissimi, come può esserlo un Cacciapuoti nei confronti di Amendola, e che costituiscono un piccolo clan d'interessi personali attorno al grosso dirigente).

Appare, invece, abbastanza concreta una suddivisione, grosso modo, in due grandi gruppi su criteri anagrafici, e cioè i più giovani e gli anziani (chechè ne dica Robotti nel suo intervento "non bisogna lasciar sussistere l'impressione che esista una divisione fra vecchi e giovani e questo concetto dovrebbe essere incluso alle Tesi").

Da questo punto di vista la questione si sdrammatizza: è fenomeno naturale che il trascorrere degli anni porti ad un avvicendamento e che, come avviene nella vita, gli anziani siano ancorati a posizioni del passato ed i giovani vedano le cose in modo diverso. Questo, nel PCI, si verifica

al vertice ed alla base, nel C.C. e nelle sezioni ove i più vecchi sono rimasti fedeli alle tesi diciannoviste ed al metodo stalinista ed i più giovani mirano ad un rinnovamento di metodo e di sistemi.

La distinzione non ha un valore assoluto, ma è un dato di fatto che la maggior parte dei cosiddetti "settaristi" è fra gli anziani (e ad essi si fece ricorso quando fu necessario porre riparo al pericolo revisionista del '56) mentre è fra i giovani che si annovera la maggioranza dei cosiddetti revisionisti.

L'VIII Congresso fu caratterizzato dall'offensiva contro i revisionisti. L'attuale, invece, lascia prevedere un attacco massiccio al settarismo ed al dogmatismo (attacco che sarà più formale e verbale che sostanziale, e ciò per motivi che vedremo). Resta poi da stabilire chi sono questi settari dato che tutti gli eventuali indiziati, da Scoccimarro a D'Onofrio, hanno fatto a gara nell'affermare che "bisogna lottare contro il settarismo".

L'uomo di punta nella offensiva antisettaria è stato Amendola (si ricordi il suo massiccio intervento alla penultima riunione del Comitato Centrale e l'articolo scritto per "Rinascita", poi stampato e diffuso in migliaia di copie per essere discusso nei comitati direttivi di sezione). In varie conferenze regionali, che rappresentarono le più importanti occasioni di dibattito in quest'anno, le polemiche contro i dogmatici e settari, cioè il gruppo anziano che si appoggia alla Commissione Centrale di Controllo, raggiunsero punte molto vivaci da parte di elementi che davano per scontata una trionfale affermazione del gruppo

Amendola, Ingrao, Bufalini, Berlinguer ecc. e miravano ad essere della parte dei vincitori.

Il dibattito al C.C. e la pubblicazione delle Tesi, avrebbe dovuto consacrare questa nuova situazione. Invece, nulla è avvenuto, così come era da prevedere. Il dibattito è stato prudente ed avvolto da una cortina fumogena e l'intervento di Togliatti ha troncato ogni velleità di supremazia di dirigenti o gruppi di dirigenti sugli altri. La pubblicazione delle tesi ha, poi, concluso l'operazione del segretario del partito.

Qualche stralcio di un certo interesse del dibattito :

Berlinguer :

"Ma nel nostro partito il settarismo ha avuto ed ha anche un'altra faccia, che si manifesta anche in organismi dirigenti e che ha avuto e ha le sue principali manifestazioni nel dogmatismo ideologico, nell'impoverimento della capacità di ricerca originale e di elaborazione creativa della teoria marxista-leninista, in manifestazioni di irrigidimento burocratico, nella restrizione delle forme di attività e di vita democratica, in uno schematismo della attività politica e di direzione, in resistenza al rinnovamento dei metodi di lavoro e, quando necessario, al rinnovamento dei quadri e, infine, in forma di indulgenza e di conciliatorismo nei confronti delle posizioni massimalistiche aperte".

Si noti l'asprezza delle espressioni, notevole per il cauto linguaggio comunista, nonché l'accesa rivolta ad "organismi dirigenti" e non genericamente a "compagni".

Ingrao :

"La base, il punto fermo di questi nuovi schieramenti e della nuova maggioranza resta per noi la collaborazione con i socialisti, per la quale avanziamo nel progetto di Tesi proposte concrete che tengano conto della realtà e della politica attuale del PSI, nonché del significato e del peso nuovo che acquista oggi in tutto l'occidente una intesa tra le forze comuniste e socialiste (socialdemocratiche evidentemente)".

Queste affermazioni di Ingrao non sono del tutto simili alle tesi che Togliatti esporrà poi nel suo intervento. C'è una differenza sia per quanto riguarda il PSI e sia per quanto riguarda le forze socialiste europee.

Pajetta :

"Abbiamo bisogno di introdurre elementi nuovi nelle tesi rispetto a quelle dell'VIII Congresso perchè nuova è la realtà che ci circonda.....non basta di aver capito l'VIII Congresso, bisogna cominciare a capire i problemi che comporta il IX. Dobbiamo affrontare dunque coraggiosamente i problemi che ci sono di fronte, uscendo dalla routine quotidiana, rompendo gli schemi che ci impastiano, liquidando le nostalgie che ci nascondono la realtà attuale.....Noi dobbiamo oggi comprendere e collegarci con chi da ogni parte mostra di essersi reso conto, anche in ritardo di questa realtà.....Non soltanto gli sbandamenti dei revisionisti, ma anche le incomprensioni e le titubanze dei dogmatici e dei conservatori sono espressione di una mancanza di fiducia nella forza e nella capacità della forza rivoluzionaria della società socialista. Si parla di

"necessaria continuità". Certo, ma la continuità di un movimento rivoluzionario consiste nella capacità di rinnovarsi continuamente. Si tratta di essere sempre e in ogni momento dei rivoluzionari e non dei semplici custodi del museo della rivoluzione. Quelli che credono di assolvere al loro compito "montando la guardia", che fanno la guardia sono in pratica delle forze inutilizzate, che non partecipano alla lotta comune nella direzione della quale deve muoversi il partito". E ancora parlando della distensione "vi sono gruppi e uomini che pongono seri ostacoli"..... "Se è vero che nel nostro partito vi sono punte di delusione e di incomprendimento del valore della svolta in atto, affrettiamoci a combatterle e a rinnovarle perchè costituiscono una pericolosa zona e perchè l'avversario punterà indubbiamente su di esse."

E' questo un attacco aspro ed esplicito sia nei concetti che nella forma, ma, come al solito, del tutto spersonalizzato, per cui non è chiaro con chi se la prenda Pajetta. E', però, evidente che la polemica non è indirizzata ad una certa categoria di militanti di base ma a persone che son lì sedute ad ascoltarlo nel Comitato.

Tanto più che Dozza, poco dopo, rincara la dose dichiarando che in qualche zona del partito vi è delusione perchè "l'ora x" è ancora rinviata. Chi aspetta ancora "l'ora x" se non determinate persone di cui si fa il nome da anni nei corridoi del partito ?

Bufalini tenta di precisare: "il problema del settarismo appare come un problema di accettazione e comprensione da parte degli organismi dirigenti....si tratta solo di un problema di uomini. E' dimostrato che rinnovamento significa questo.....in realtà oggi rileviamo un invecchiamento anche fisico del quadro dirigente, per cui non si può

negare un problema di inadeguatezza politica che deve essere riconosciuto in alcuni valorosi compagni che dimostrano di non essere più all'altezza della nuova situazione."

Ma questi fingono di non intendere. Anche sul problema del distensionismo vige nel partito la tattica del salto della quaglia. L'intervento di Longo è tutto a favore della politica di distensione ed egli arriva a dire che, appunto in funzione di tale politica "oggi c'è la possibilità di un nuovo slancio sentimentale verso il partito paragonabile a quello che si ebbe durante la guerra di liberazione". E poi, in materia di "requisiti di sicurezza dei compagni" esalta la vita democratica del partito e la partecipazione alla elaborazione e realizzazione della politica del partito mediante la direzione collegiale.

L'indagine sui contrasti al Comitato Centrale non riesce ad andare oltre, a meno di non dar libero corso alla fantasia.

Individuata, quindi, una certa diversità d'impostazione sui due problemi di fondo che sono la distensione e la questione interna (problemi collegati e, cioè, più prendiamo sul serio la distensione e più dobbiamo rinnovare e democratizzare - almeno formalmente - il partito e viceversa) il che è ben diverso da contrasti prossimi alla crisi o alla rottura, interviene Togliatti con il suoabile e sconcertante discorso-programma che ha provocato tante diverse interpretazioni e confusioni.

Soprattutto due affermazioni sono apparse contraddittorie :

"la lotta della classe operaia per il proprio inte-

resse immediato per costruire una società nuova non può finire fino a che esiste un paese capitalista, fino a che esiste il capitalismo. Questa affermazione dobbiamo porre alla base di tutti i nostri orientamenti" (ed ecco che si grida all'allarme : Togliatti è come prima o peggio di prima, butta giù la maschera, ci dichiara la guerra per una resa senza condizioni, proprio in periodo di distensione).

"il giorno in cui si presentasse un governo il quale effettivamente proponesse di compiere alcuni passi nella direzione che indichiamo, in quel momento non sarebbero solamente i socialisti ad avere una diversa posizione verso questo governo, ma la avremmo anche noi" (e da questa asserzione altro motivo di allarme ma per ragioni del tutto opposte : Togliatti è un opportunista, capace di tutto, anche di allearsi con il prossimo eventuale governo D.C.-PSI).

Ma il fatto è che i due principi non si contraddicono e Togliatti ha il merito di parlar chiaro. Il torto è di chi vuol cercare ad ogni costo tortuose interpretazioni, a seconda di come gli faccia comodo.

In verità, Togliatti vuole guidare il comunismo in Italia verso l'obiettivo della distruzione della attuale società democratica (che qualifica, come al solito, "capitalista") ma per raggiungere l'obiettivo è disposto a porre in opera il suo spregiudicato opportunismo ed a tal fine lo strumento più idoneo resta ancora il PSI (veggasi il tema "i rapporti fra il nostro partito ed il partito socialista"; nel discorso).

Nell'intervento di Togliatti si avverte lo scetticismo per la distensione. Se deve venire ben venga, ma sia



chiaro che il partito non dovrà nulla concedere all'avversario e la più grande concessione sarebbe proprio quella di disunirsi e di smarrirsi dietro illusioni che potrebbero rivelarsi come miraggi. Nel partito non vi è nulla da cambiare ed ecco perchè egli getta molta acqua sul fuoco del revisionismo e dell'antisetтарismo. Accetta di assumere talune di queste posizioni ma molto attenuandole. Quel tanto che basta a togliere dalle membra del partito la rigidità prodotta dalla lotta antirevisionista e renderlo più duttile, specie alla base, per i nuovi compiti di allargamento e di alleanze. Resti pure la lotta al setтарismo come parola d'ordine, ma assai più formale che sostanziale.

Togliatti non può permettere che il partito perda talune sue essenziali caratteristiche, la sua forza d'urto, la sua struttura tradizionale (che nel fondo è appunto dogmatica e setтарia) e deve contenere le aspirazioni al rinnovamento ed alla democratizzazione che potrebbero rappresentare un pericoloso indebolimento nel caso che la distensione fallisca. Insomma, egli vuol proprio evitare l'errore che si rischia di commettere in talune zone del campo avversario.

Cerca, quindi, e trova una via mediana di compromesso interno per salvare la struttura leninista del partito ed, insieme, la possibilità di sfruttare nel modo migliore le prospettive della distensione; non prende posizioni fra giovani e vecchi e blocca ogni tentativo di reciproca sopraffazione; conferma in tutti la convinzione che egli è il padrone e la guida più sicura.

Qualche giorno dopo il C.C., Togliatti parlerà all'Adriano e gli spunti in favore della rivalutazione dei

metodi e della personalità di Stalin susciteranno uragani di applausi.

Infine, la pubblicazione delle tesi convaliderà la lime a bifrontista.

#### IL RAPPORTO DI ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE CENTRALE DI CONTROLLO

La costituzione dei nuovi organismi di controllo creati nel PCI in seguito all'VIII congresso nazionale, aprì una serie di interrogativi (veggasi rapporto sull'argomento nel febbraio 1957) ai quali il rapporto di attività della Commissione Centrale di Controllo offre oggi una parziale risposta.

L'argomento potrà meglio essere esaminato con una trattazione a parte ed in ogni caso, dopo il IX Congresso, quando gli elementi di indagine saranno più completi.

Per il momento è sufficiente constatare che il nuovo organismo (di cui non esiste nulla di simile in altri partiti comunisti del mondo), sorto in un periodo di emergenza per costituire una diga alla crisi conseguente ai noti fatti del '56 e, quindi, con le caratteristiche della provvisorietà e della sperimentalità, si presenta al nuovo congresso avendo ormai ottenuto dalla segreteria una conferma

della sua permanente funzione e necessità ed al congresso non rimarrà che convalidare.

La fase precongressuale ad alto livello, che ha dettato al partito i temi ideologici, programmatici ed organizzativi del congresso fornendo un altro bell'esempio di democrazia teleguidata dal vertice, ha già stabilito la "necessità ed utilità" degli organismi di controllo, il che chiude la discussione anche su quest'argomento.

Eppure, solo pochi mesi fa, nel corso del Comitato Centrale di luglio, Togliatti aveva esposto delle perplessità sulla C.C.C. e sui suoi organismi dipendenti, il che aveva prodotto viva apprensione nei vari Scoccimarro e D'Onofrio, timorosi che si trattasse di un preannuncio della restituzione dell'organismo alle sue antiche funzioni che, prima dell'VIII Congresso, erano puramente formali e senza la rete di dipendenti organismi periferici, per cui era stata denominata "Commissione Capra e Cavoli" o, altrimenti, "cimitero degli elefanti".

Ma anche in questo caso si è rivelata l'astuzia di Togliatti; al momento in cui Scoccimarro e D'Onofrio avevano alzato un pò troppo la testa, assumendo qualche atteggiamento antagonistico nei confronti del Comitato Centrale o, addirittura, della Segreteria, egli è riuscito facilmente ad intimorirli. Quando, però, la voce del padrone aveva incoraggiato i "giovani" del Comitato Centrale a mordere un pò troppo aspramente i vecchiotti "settarri" Togliatti è nuovamente intervenuto in loro appoggio, imponendo poi la soluzione di compromesso di cui si è dianzi parlato.

Pertanto, anche il contrasto fra i due organismi,

che dovrebbe consistere nella spinta verso il nuovo da parte del Comitato Centrale e la resistenza su posizioni antiche, rappresentata dalla Commissione Centrale di Controllo, risulta considerevolmente attenuato attraverso una cauta differenziazione fatta di sfumature, ed anche queste più formali che sostanziali.

Il rapporto di attività della Commissione di Controllo è più che altro una "carta di rivendicazioni". I suoi dirigenti pretendono il riconoscimento dell'opera svolta e rivendicano, alla fine, il rafforzamento e lo sviluppo dell'organismo che va considerato come strumento indispensabile per poter realizzare "il nuovo balzo in avanti del partito".

Intanto, la C.C.C. nel fare una larga esposizione statistica, intende dare una prova della sua forza, soprattutto periferica che nelle federazioni e nelle sezioni potrebbe, al momento di necessità, contrapporsi e sostituirsi all'apparato organizzativo amendoliano. E' evidente che in caso di grave emergenza, come una rottura violenta della distensione, il partito dispone ovunque di una organizzazione di ricambio pronta a strutturarsi per compiti di rottura. Non si dimentichi, a questo proposito, che centralmente e perifericamente i nuovi organismi di controllo hanno, oltretutto, preso il posto delle cessate commissioni quadri nazionale, federali e sezionali.

A coloro che nel partito erano scettici sulla possibilità di creare capillarmente la nuova organizzazione di controllo, anche perchè le norme statutarie del '56 erano tutt'altro che esaurienti e chiare, la C.C.C. fa presente

che in ciascuna delle 112 federazioni è stata creata la Commissione Federale di Controllo. Queste commissioni, composte complessivamente da 1369 dirigenti, formano una specie di "corpo speciale".

Meno buona la situazione nelle sezioni ove i "collegi dei probi viri", l'organo di controllo sezionale, non sono ancora costituiti dappertutto. Ma con i congressi sezionali, attualmente in corso, anche queste manchevolezze saranno sanate.

Anche sul piano dell'attività, la C.C.C. ha voluto far sentire il proprio peso illustrando la varietà dei suoi campi di lavoro, che praticamente investono tutto il partito, e delle prospettive di nuovo lavoro: scuole di partito; selezione, preparazione di quadri e difesa dei principi leninisti nella loro formazione; inquadramento dei nuovi iscritti e lavoro politico ed educativo nei loro confronti; elezione dei comitati cittadini, comunali e di zona; intervento nelle elezioni dei Comitati Direttivi, nella scelta dei candidati alle elezioni, nelle questioni del centralismo democratico; disciplina e sanzioni disciplinari, costume di vita del partito e via di seguito.

L'organismo si attribuisce gran parte del merito del successo contro l'offensiva revisionista (e cioè nel superamento della crisi) il che è indubbiamente esagerato. Se si fosse lasciato fare alla C.C.C. il partito sarebbe davvero caduto nell'estremismo settario, quello che la stessa C.C.C. qualifica "camicia di forza del partito". Il merito della conclusione certamente positiva del periodo della grande crisi è da attribuirsi in parte alla abilità di guida di Togliatti ed in parte alla inettitudine ed alla confusione in campo avversario.

Comunque, a questo proposito vi è da rilevare una preziosa ammissione: il partito aveva sempre voluto persino ignorare l'esistenza di gruppi di opposizione al PCI costituiti da ex comunisti, ma la C.C.C. rivela che in seguito al pericolo di "influenza dall'esterno sulla vita interna e l'attività del partito" che poteva stimolare "tendenze estremiste o revisioniste" si era reso necessario un richiamo alla vigilanza basato sulla conoscenza dei metodi di azione e di lotte dei "nemici del partito" mediante la elaborazione di uno studio documentato sulla "provocazione, il sinistrismo ed il revisionismo" attorno al PCI. Il che prova che l'attività dei gruppi secessionisti, e specialmente quello di Eugenio Reale, hanno arrecato al partito assai più danni e fastidi di quanto si sia mai voluto ammettere.

La Commissione Centrale di Controllo si astiene dall'intervenire in materia di elaborazione della linea politica del partito, perchè questo non è suo compito, ma in pratica assume una posizione che viene a distinguersi - sia pur spesso impercettibilmente - dal dibattito e dal rapporto di attività del Comitato Centrale.

Qui le posizioni assumono carattere più rigido e dogmatico, anche nella esaltazione della linea scelta dall'VIII Congresso che, per essere sorta da uno stato di necessità difensiva, fu improntata da un particolare rigorismo specie verso i deviazionismi di destra. Tale linea - si afferma - non sempre fu compresa dal partito malgrado la vigilanza ed il controllo della Commissione ed in questa affermazione è implicita una critica verso alcuni settori della direzione e del Comitato Centrale.

Non vi sono accenni ad errori del passato e non si parla, come nel C.C. e nelle Tesi, del carattere "nazionale" del partito mentre si insiste sul movimento operaio internazionale come fulcro della situazione, al quale la realtà oggettiva, nella quale sono maturati elementi nuovi, impone una svolta rinnovatrice. Ed aggiungendo che il rinnovamento del partito "non si esaurisce nel puro e semplice mutamento di quadri dirigenti nè si deve concepire come un contrasto di generazioni ed una lotta opposta di rinnovatori e conservatori" fa intendere, con il solito allusivo linguaggio, che nel PCI non è possibile sperare di conquistare nuove posizioni in una competizione interna perchè tutto si subordina al "movimento operaio internazionale" che, in parole povere, è sempre ed ancora l'URSS.

Trattando dei problemi del deviazionismo la C.C.C. assume disinvoltamente una posizione aggressiva contro il settarismo, ma è evidente che si tratta di dichiarazioni d'obbligo e di parole d'ordine del momento perchè in vari punti si ritorna a ricordare i rischi del revisionismo fino ad affermare, verso la fine, che è necessaria "la lotta sui due fronti". Ed ecco la descrizione a forti tinte della malattia revisionistica ove non si adottino rimedi drastici : nel primo semestre del '57, tardandosi ad applicare la linea nuova del congresso malgrado la vigilanza della C.C.C., gli "elementi revisionisti ne traevano pretesto per dare i primi segni di attività frazionistica, che a sua volta provocava irrigidimenti e resistenze settarie. Tale situazione incideva talvolta sull'unità dei gruppi dirigenti provocando depressioni dell'attività".

Il linguaggio contro i revisionisti è di pretta marca stalinista, anzi rievoca lo stile dei comunisti di Beria "si sono verificati cedimenti e diserzioni di alcuni elementi revisionisti di cui i nostri avversari si servivano per la loro offensiva anticomunista ed affermare la crisi e la decadenza del PCI".

Nella conclusione del rapporto dopo avere concesso che "diffuse manifestazioni di settarismo costituiscono oggi l'impedimento più grave allo sviluppo del partito" si riafferma che il "revisionismo rimane il pericolo principale del movimento operaio, specie per quanto riguarda la influenza da esso acquistata in taluni orientamenti del partito socialista".

Togliatti si serve dei conservatori della C.C.C. per contenere le impazienze rinnovatrici di vasti settori della Direzione e del C.C.- La differenza fra i due gruppi emergono, sia pur faticosamente, dall'esame dei rispettivi documenti. Il gioco di equilibrio consiste nel farli coesistere senza rischi per l'unità del partito, dando a questo il destro di poter usare per le manovre esterne la politica di rinnovamento e per la saldezza interna i metodi di conservazione. La sicurezza con cui Scoccimarro e D'Onofrio ripetono talune tesi, la linea leninista da essi affermata, l'ancoramento a formule di immutabile rigore, dimostrano che alla tendenza conservatrice che essi rappresentano Togliatti vuol conservare tutta la validità ideologica insieme alla forza effettiva rappresentata dal grosso apparato che dipende dalla C.C.C. -



## IL RAPPORTO DI ATTIVITA' DEL COMITATO CENTRALE

Il rapporto di attività del Comitato Centrale segna, dal punto di vista della polemica interna, un passo indietro rispetto ai suoi vari dibattiti - almeno per quanto fu pubblicamente reso noto - e, soprattutto, all'ultimo. E' evidente anche in questo documento l'intervento di una superiore autorità che ha fatto rientrare le velleità di rinnovamento ed ogni posizione più avanzata che potesse significare apertura di una polemica con altri settori del partito. E' stato, inoltre, abolito ogni sia pur debole riflesso di eventuali dissensi interni nel C.C. che, come in ogni organismo collegiale che si rispetti, dovrebbero pure essere avvenuti e quindi essere stati registrati nel corso di una attività durata circa tre anni. Ma l'insegna del superiore principio del centralismo democratico è comoda per sottrarre il più importante organismo del partito ad ogni indiscrezione dei non iniziati, siano questi compagni o avversari.

Per questo, il documento è generalmente noioso e conformista nella sua parte politica quasi come il rapporto di attività della Commissione Centrale di Controllo. Moltissimi gli elementi comuni, quindi, le ripetizioni; quelli differenziali vertono esclusivamente sul tema del deviazionismo. Ad esempio, il periodo più difficile, che anche dal C.C. è considerato quello del '57, è contrassegnato, secondo la C.C., dell'offensiva revisionista, come abbiamo visto, mentre secondo il C.C. vi furono "in vaste zone del partito manifestazioni di irrigidimento di tipo settario che osta-

colarono una più larga assimilazione della linea dell'VIII Congresso.... spesso esigenze di rinnovamento che si collocavano sulla linea del Congresso furono respinte e condannate come revisioniste". Affermazione quest'ultima di particolare importanza in quanto ritorce l'accusa di deviazionismo contro i settari, sostiene che l'VIII Congresso impose un rinnovamento effettivo e non formale e stigmatizza il sistema di confondere volutamente l'aspirazione al rinnovamento con l'eresia di revisionismo.

Il sistema, non c'è bisogno di dirlo, è tipicamente stalinista e, cioè, di quella mentalità che predomina nella maggioranza dei componenti la C.C.C., alla quale il rapporto di attività del C.C. dedica poche e fredde parole. L'attività degli organismi di controllo e la collaborazione tra essi e gli organismi di direzione politica (Direzione e C.C.) viene eufemisticamente definita "non facile"; essi hanno assolto ai loro compiti "generalmente" (non sempre, quindi); è necessario un "miglioramento della composizione" di tali organismi.

Le trionfali affermazioni di superamento della crisi che ebbe il suo culmine all'epoca dell'VIII Congresso confermano quanto grande sia stato il pericolo che corse il PCI in quel periodo e come la sua felice conclusione abbia significato per i dirigenti comunisti la fine del lungo incubo del moribondo che, ormai guarito, è tornato a certezza di nuova vita.

La dolorosa perdita di cui si ammette la gravità, insieme alla ineluttabilità come conseguenza dei fatti di quell'epoca, fu la rottura dell'unità di azione con i

socialisti e tutta la cronistoria dell'attività del C.C. su questo problema, dal Congresso di Venezia a quello di Napoli, rivela come la principale preoccupazione del PCI sia stata e sia tuttora di salvare il salvabile, che è certamente ancora parecchio. Ciò conferma che Nenni ha percorso una parte della strada che lo porta al distacco dai comunisti, ma una parte soltanto. Il maggior tratto del cammino resta da fare e non gli sarà reso facile nè dai comunisti nè dai suoi compagni "carristi", specie nell'immediato futuro. E', infatti, da tener presente che gli effetti della distensione, così come la concepiscono all'interno e la stanno imponendo i comunisti, influenzeranno favorevolmente anche i rapporti fra PCI e PSI sulla base di un principio semplicistico che si riassume così "in un mondo in cui i nemici si stanno mettendo d'accordo per quale ragione dovrebbero trovar motivo di litigare proprio gli amici ?".

Nel capitolo "Il capitolo nella lotta contro il tentativo democristiano di conquistare la maggioranza assoluta e di instaurare un regime autoritario" la narrativa non si distacca dai temi già noti della propaganda sviluppata in questi tre anni, mentre nel successivo "La crisi della D.C. e lo sviluppo della lotta per la nuova maggioranza" si elencano gli elementi positivi per il partito che, purtroppo ed obiettivamente, sono innegabili sia per quanto riguarda la crisi nello schieramento borghese e nell'interno dei partiti democratici e sia per quanto riguarda la ripresa dello spirito unitario nelle <sup>lotte</sup> sindacali, i successi elettorali, i ben riusciti colpi politici come in Sicilia ed in Val d'Aosta e via di seguito.

I capitoli "Bilancio e critica dell'azione politica e di massa" e "Risultati e limiti del processo di rinnovamento e di rafforzamento del partito" meritano di essere letti attentamente perchè forniscono a chi più da vicino segue questi problemi una serie di notizie e di indicazioni interessanti su tutta l'attività del partito : tesseramento, reclutamento, movimento della Pace, azione meridionalistica, Ente Regione, governo locale di maggioranza e di minoranza, cooperative, intellettuali, movimento femminile, movimento giovanile, attività culturale ed editoriale, questione contadina, costituzione dei Comitati Cittadini, costituzione di nuove 14 Federazioni, attività delle sezioni, organizzazioni di fabbrica, stampa quotidiana e periodica di partito, nuove tecniche di propaganda, scuole di partito, funzionamento degli organi centrali ecc. ecc -

Ma al di là di queste questioni particolari non ci si può sottrarre, nel complesso, ad una sensazione di ammirazione per la infaticabile attività di questa gente che, come un esercito di termiti, mira ad invadere tutte le strutture dello stato borghese per farlo precipitare. La immagine può sembrare banale e non nuova, ma deve essere considerata dagli altri partiti che in sede congressuale non sono in grado di offrire un resoconto di attività altrettanto concreto ed organizzato, ed i cui esponenti si rifiutano non solo di meditare ma persino di leggere i documenti del PCI perchè noiosi e pedanti, talchè fra non molto i soli studiosi dell'argomento in Italia finiranno per rimanere i padri gesuiti di Civiltà Cattolica.

Tesi per il IX Congresso sulla situazione politica e sui compiti del partito.

Le Tesi sono il documento politico più importante fra quelli finora esaminati. Esse prevedono e dettano tutte le linee della futura politica del partito e veramente ai congressisti rimarrà ben poco da aggiungere o da discutere, salvo che intrattenersi su questioni di dettaglio (come, peraltro, sta avvenendo nei congressi di sezione e di federazione in corso di svolgimento).

Un certo ritardo rispetto al previsto sulla pubblicazione delle Tesi aveva fatto correre le solite voci di dissensi e di lotta di correnti che andavano ostacolando l'elaborazione del documento, ma alla prova dei fatti è apparso chiaro che si trattava soltanto di poter disporre di un più ampio margine di tempo per lo studio della complessa argomentazione insieme al vantaggio di potersi tenere aggiornati fino all'ultimo momento degli sviluppi della situazione internazionale.

Le Tesi danno al lettore un senso di compiuta determinatezza, di rigore scientifico nell'esame della situazione internazionale e interna e delle loro prospettive, di chiara individuazione degli obiettivi e consapevolezza dei metodi e delle vie per conseguirli.

A costo di ripeterci, riteniamo di poter attribuire al nuovo fattore della distensione gran parte degli elementi positivi di forza e di prestigio che si riscontrano nella posizione e nell'azione del PCI nell'attuale momento.

La distensione è stata esaminata a fondo dai co-

munisti per la individuazione e l'integrale sfruttamento di ogni fattore utile all'azione politica ed a quella propagandistica. E' evidente che in ogni categoria sociale ed economica sono state studiate le attuali e prevedibili reazioni di distensione, dal punto di vista fisiologico e da quello psicologico.

Ciò malgrado, da parte comunista non si gioca sulla distensione il tutto per tutto. Il partito viene impegnato a fondo ed ancora di più lo sarà se si andrà avanti sul piano internazionale (come il disarmo generale) ma gli restano pronte le riserve strategiche se si dovesse andare indietro (come il ritorno alla guerra fredda).

Il capitolo primo, "Una svolta nella situazione internazionale" è esemplare ed in nulla inferiore ai documenti del PCUS di questi ultimi anni. Non solo negli argomenti ma nemmeno nel linguaggio si fa qualche concessione a quel rinnovamento che dovrebbe esservi nel partito, oltre che nell'interno del nostro paese e nel mondo. I concetti e la fraseologia sono di marca leninista e della migliore, quella dei momenti di avanzata, epurati, per di più, dall'ottusità e dalla crudezza della successiva influenza stalinista.

L'impostazione è di forza. La prudenza di qualche espressione non riesce a nascondere il linguaggio di chi si presume vincitore (della guerra fredda) e pretende che gli altri ne prendano atto e ne tirino le conseguenze. Si parla con la voce dell'URSS, anzi con un tono più accentuato di quello che oggi essa può assumere, trovandosi costretta nella limitazione del linguaggio diplomatico per le trattative in corso.

La fine della guerra fredda e l'inizio della coe-

sistenza e competizione pacifica fra i paesi del socialismo e quelli del capitalismo vengono indicati come conseguenza della forza dell'URSS, che ha vinto la gara spaziale, e come riprova della debolezza del campo avverso, battuto in tutti i settori del progresso ed avviato ad inarrestabile declino.

Si pretende tutto: la Chiesa, la borghesia, i partiti socialdemocratici europei debbono abbandonare la politica "esiziale e folle" contro l'URSS; si disarmi la Germania; si metta al bando la Francia di De Gaulle in preda "alla degenerazione reazionaria"; sia indipendente l'Algeria e si sviluppi ovunque la lotta contro ogni asservimento a tipo coloniale, anche in America centrale e meridionale; basta alla penetrazione americana nell'Iran, nel Laos, nel Vietnam ecc.; riconoscimento della repubblica popolare cinese e di quella tedesca e via di seguito.

Questo atteggiamento si ripete sul piano interno con la pretesa che l'Italia si distacchi dall'atlantismo per far posto - si sottintende - ad una posizione di equivoco neutralismo, e con la richiesta di un totale disarmo nei confronti del PCI. E ciò perchè dalla distensione "tutto il bagaglio dell'anticomunismo riceve un duro colpo" e vi è "scuotimento delle posizioni morali, politiche, ideologiche dei gruppi conservatori che assume un'acutezza ed un peso particolare nel nostro paese..... in cui le forze borghesi sono travagliate, in modo profondo, da contrasti e da lacerazioni".

Per mettersi d'accordo e conseguire la pace bisogna essere in due e provvisti della buona volontà per farsi reciproche concessioni. Il PCI considera, invece, lo stato borghese italiano già in via di liquidazione anche perchè, in seguito alla distensione, ad esso viene a mancare l'ap-

poggio dell' "oltranzismo bellicista" d'oltre oceano; e con un avversario in crisi non è il caso di scendere a compromessi. Intendiamoci; in questo nostro esame si mira a cogliere il senso della situazione, attraverso una elementare interpretazione della logica e del linguaggio del comunismo italiano. Ma Togliatti, nel compilare le Tesi, non ha commesso l'errore di cascare nel massimalismo verbale e tanto meno di legarsi a formule di rigido schematismo. La sua regola è stata sempre quella di non spaventare nessuno e di nascondere, sotto un atteggiamento ambiguo e possibilista, la sua intrasigente determinazione di capo del comunismo occidentale.

Ad esempio, le "Proposte e Rivendicazioni concrete" (capitolo IV) rappresentano, in buona parte, un programma che potrebbe essere condiviso da larghi settori della democrazia italiana.

Nel capitolo V, "La lotta per l'unità della classe operaia e delle masse popolari" si rilancia la vecchia politica della mano tesa verso tutti nel nuovo favorevole clima distensivo.

Il capitolo successivo "Un nuovo balzo in avanti del partito" attribuisce al PCI le qualifiche di partito "unitario, democratico e nazionale" e ne illustra i problemi organizzativi.

(Per inciso, si noti il paragrafo 14, l'unico che in poche righe, in una tale massa di documenti che hanno esaminato ogni problema di dettaglio, tratti del problema finanziario. L'accenno alle questioni economiche è d'obbligo ma brevissimo e superficiale, il che dimostra come il problema abbia ben altre soluzioni che non il ricorso ai compagni "per maggior contributo di sacrifici").



Pochi giorni dopo si è avuta la conferenza di Roma dei 17 partiti comunisti dei paesi capitalistici d'Europa ed il conseguente appello del 25 novembre "a tutti i lavoratori, a tutti i democratici".

Nelle Tesi si è ripetuto il concetto della "fraternaccolleganza con il movimento operaio comunista internazionale" e della "comunanza della teoria marxista-leninista e degli ideali comunisti e della vittoriosa esperienza accumulata in più di quaranta anni di lotte comuni" e si è affermata l'esigenza di allargare ed approfondire "lo scambio di esperienze, le discussioni e le critiche reciproche" fra i partiti comunisti e di moltiplicare "le forme di collaborazione fra partiti e gruppi di partiti".

Ciò era il preannuncio di un avvenimento che non ha tardato, anzi era già in corso in quei giorni, dopo una organizzazione segreta e sotto la copertura dell'Istituto Gramsci e di una presunta riunione di studio sulle pubbliche relazioni nell'azienda capitalista.

L'Appello, che impegna l'azione politica dei partiti firmatari nell'ambito dei rispettivi paesi, è un riassunto fedele delle Tesi del PCI e, precisamente, del primo capitolo di esse.

Ciò conferma che il PCI esercita la funzione guida dell'attività comunista nei paesi non comunisti d'Europa e per tale motivo, nel corso di questo scritto, si è inteso qualificare Palmiro Togliatti come capo effettivo del comunismo occidentale.

ABBONAMENTI		ITALIA		ESTERO	
Anno	Semestre	6 num.	7 num.	6 num.	7 num.
7.500	3.900	13.700	15.900	16.800	19.550
8.700	4.500	7.000	8.100	8.550	9.950
2.050	2.350	3.600	4.150	4.400	5.100

UN NUMERO L. 30 - ARRETRATO L. 40 - C. C. POSTALE 1/2896

SOCIETA' EDITRICE «IL MESSAGGERO» PROPRIETARIA - ROMA

Anno 82 - N. 29

S. Aquilino prete

Venerdì 29 gennaio 1960

IL GIORNALE DEL MATTINO

Venerdì 29 gennaio 1960

Un numero L. 30 - Arretrato L. 40 - 1 Spedizione in abbonamento postale

ROMA, Largo Tritone 155, tel. 462691 - 44781 - 485463 Pal. Messaggero  
Via del Corso, 335, tel. 683541 - 689790; MILANO, Galleria V. E. 33-35  
GENOVA P. De Ferrari 2; TORINO via Roma 90; NAPOLI via Roma 148TARIFE INSEZIONI: COMMERCIALI L. 350, Festivi L. 450 - COMU-  
NICATI e FINANZIARI L. 500 - CRONACA L. 500 - CINEMATOGRAFI:  
Commerciali L. 350, Rubrica spettacoli L. 600 - NECROLOGIE L. 400  
per mm. di alt., largh. una colonna - ECHI DI CRONACA, DI SPET-  
TACOLI, ONORIFICENZE, MATRIMONI, LAUREE, ecc. L. 800 la riga.  
PICCOLA PUBBLICITA'. - Vedansi le rispettive rubriche. Oltre la  
tassa di bollo e relativa imposta sull'entrata. - Pagamento anticipato.  
Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che  
a suo giudizio insindacabile ritenesse di non accettare

# Il Messaggero

## di Roma

MENTRE SI ATTENDE IL DISCORSO CHE DE GAULLE PRONUNCERA' QUESTA SERA

# Algeri abbandonata dai capi civili e militari è sotto la minaccia di una guerra fratricida

Il delegato del governo Delouvrier e il generale Challe hanno lasciato Algeri trasferendo, sembra a Blida, la sede del potere civile e del comando militare - La decisione è stata presa in seguito ad un preciso ordine di De Gaulle - E' una manovra per preservare un nucleo di militari fedeli alla metropoli? - E' una ritirata strategica o il riconoscimento di un principio di sedizione dell'esercito? - Un drammatico appello alla popolazione e alle truppe diffuso dalla radio algerina - Arresti di estremisti di destra a Parigi e perquisizioni - Fermato il deputato poujadista Le Pen - Il gen. Chassin si è dato alla fuga

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 28 gennaio  
Al termine di una giornata che sembrava dover trascorrere liscia o, comunque, non riserbare grandi sorprese, si è prodotto il colpo di scena che ha gettato la confusione nelle menti e dato la stura alle più diverse supposizioni ed interpretazioni. Non appena la teletecnica ha cominciato a trasmettere gli estratti delle dichiarazioni lette alla Radio di Algeri dal delegato generale del Governo Delouvrier e dal Comandante in capo delle forze armate, generale Challe, gli osservatori ed i giornalisti che si trovavano in quel momento assai numerosi nel salone dei Passi Perduti di Palazzo Borbone, hanno avuto la sensazione che qualcosa di eccezionale stava per prodursi.

### Trasferito il comando

Con grande stupefazione, osservatori e giornalisti hanno appreso che il potere civile e quello militare avevano abbandonato Algeri e che Delouvrier e Challe avevano trasferito in una località dell'interno i loro rispettivi uffici. Algeri dalle ore 18 di oggi non è più la sede del Governo, né del più alto Comando militare. Molti dicono che la nuova sede sia Blida.

Stanotte a Parigi ci si interroga sui motivi che possano aver portato a questa decisione. Ufficialmente non c'è che un'indicazione laconica: si afferma che tale decisione è stata presa a seguito di un ordine preciso im-



I leaders degli insorti in Algeria, Lagailard, in uniforme da paracadutista, e Ortiz, al balcone del quartiere generale di Ortiz, durante la manifestazione di ieri (Telefoto)

state interrogate a lungo prima di venire rilasciate.

Tutti questi elementi messi insieme avevano contribuito per alcune ore a ridarre la tensione, cioè fino al momento in cui si è prodotto il colpo di scena di Algeri. Tale atmosfera aveva avuto ripercussioni anche sulla Borsa, dove i valori francesi hanno riguadagnato in parte il terreno che avevano perduto ieri. Il raddrizzamento della Borsa, però, non è dovuto soltanto a ragioni psicologiche, ma anche a ragioni tecniche, e cioè gli acquisti effettuati dai venditori allo scoperto per coprirsi.

### Che dirà De Gaulle?

Che cosa dirà De Gaulle domani sera ai milioni e milioni di radioascoltatori e di telespettatori in ascolto nell'intera Francia, in Algeria e nel mondo? Lo sa soltanto il Generale, perché egli ha evitato di mettere al corrente delle sue intenzioni i suoi stessi ministri.

La stessa cosa era accaduta in occasione della dichiarazione del 16 settembre.

E' evidente che De Gaulle conta sull'effetto psicologico della sorpresa, un'arma che egli sa maneggiare alla perfezione. Tuttavia, lo svolgimento del Consiglio dei Ministri, tenutosi mercoledì pomeriggio all'Eliseo, permette agli osservatori di farsi fin da ora una certa idea di quello che potrà essere l'orientamento della dichiarazione. I ministri sono usciti dalla riunione con l'impressione netta che De Gaul-







